



ITIS-LS “Francesco Giordani” Caserta

**prof. Ennio Ranucci
a.s. 2022-2023**

La testa ben fatta



LA TESTA BEN FATTA

(Edgar Morin)

La testa è ben fatta quando c'è un'attitudine generale che permette lo sviluppo di competenze particolari general problem setting and solving.

La mente umana è questo (stimolo della curiosità, del dubbio e capacità di organizzazione) ed è ben fatta quando c'è un'organizzazione delle conoscenze. Il calcolo è uno strumento del ragionamento matematico, il quale si esercita proprio sul problem setting and solving.

L'educazione deve favorire l'attitudine generale della mente a porre e a risolvere i problemi e al tempo stesso deve stimolare il pieno impiego dell'intelligenza. Questo pieno impiego richiede il libero esercizio della curiosità. Lo sviluppo dell'intelligenza generale richiede il legare il suo esercizio al dubbio, che, permette di ripensare al pensato e comporta il dubbio dello stesso dubbio. Qui si fa appello all'ars cogitandi (richiede il buon uso della logica, deduzione e induzione) l'arte dell'argomentazione e della discussione.

Edgar Morin ha dedicato gran parte della sua opera ai problemi di una "riforma del pensiero", affrontando le questioni alla base delle sue riflessioni sull'umanità e sul mondo: la necessità di una nuova conoscenza che superi la separazione dei saperi presenti nella nostra epoca e che sia capace di educare gli educatori a un pensiero della complessità.

In Morin è anzitutto fondamentale la distinzione tra *civiltà* e *cultura*.

La cultura è l'insieme delle credenze e dei valori caratteristici di una determinata comunità. La civiltà è invece il processo attraverso il quale si trasmettono da una comunità all'altra: le tecniche, i saperi, le scienze.

Morin sostiene che la cultura, ormai, non solo è frammentata in parti staccate, ma anche spezzata in due blocchi: da una parte la cultura umanistica che affronta la riflessione sui fondamentali problemi umani, stimola la riflessione sul sapere e favorisce l'integrazione personale delle conoscenze, dall'altra, la cultura scientifica che separa i campi della conoscenza, suscita straordinarie scoperte, geniali teorie, ma non una riflessione sul destino umano e sul divenire della scienza stessa.

A ciò va aggiunta la sfida sociologica: l'informazione è una materia prima che la conoscenza deve padroneggiare e integrare, una conoscenza costantemente rivisitata e riveduta dal pensiero, il quale a sua volta è oggi più che mai il capitale più prezioso per l'individuo e la società.

L'indebolimento di una percezione globale conduce all'indebolimento del senso della responsabilità, poiché ciascuno tende a essere responsabile solo del proprio compito specializzato, così come all'indebolimento della solidarietà, poiché ciascuno percepisce solo il legame con la propria città: la conoscenza tecnica è riservata agli esperti e mentre l'esperto perde la capacità di concepire il globale e il fondamentale, il cittadino perde il diritto alla conoscenza.

L'iperspecializzazione impedisce di vedere il globale come l'essenziale.

La separazione tra le discipline rende incapaci di cogliere ciò che è tessuto insieme.

L'intelligenza sa solo separare, spezza il complesso del mondo in frammenti, atrofizza le possibilità di comprensione e di riflessione, eliminando le possibilità di giudizio rendendola inadeguata a trattare i nostri problemi più gravi perché incapace di considerare il contesto rendendoci ciechi. Invece di opporre correttivi a questi sviluppi, il nostro sistema di insegnamento ci insegna ad isolare gli oggetti, a separare le discipline piuttosto che a collegarle e a integrare.

In queste condizioni, i giovani perdono le loro attitudini naturali a contestualizzare i saperi e a integrarli nel loro insieme.

La conoscenza pertinente è quella capace di contestualizzare e svilupparla piuttosto che atrofizzarla.

Le tre sfide che ci conducono al problema essenziale dell'organizzazione del sapere sono:

- **La sfida della cultura:** la cultura è spezzata in due blocchi (cultura umanistica e cultura scientifica). La prima è cultura generica, che affronta gli interrogativi umani e stimola la riflessione. La seconda suscita scoperte, teorie ma non riflessione sul destino umano e diventa incapace di pensare i problemi sociali e umani che pone.
- **La sfida sociologica:** lo sviluppo degli aspetti cognitivi delle attività economiche, tecniche e sociali, politiche entra in simbiosi con tutte le nostre attività.
- **La sfida civica:** l'indebolimento di una percezione globale conduce all'indebolimento del senso di responsabilità, poiché ciascuno tende a essere responsabile solo del proprio compito specializzato, così come l'indebolimento della solidarietà.

Il sapere è divenuto sempre più accessibile ai soli specialisti. In tali condizioni il cittadino perde il diritto alla conoscenza.

La sfida delle sfide: un problema cruciale del nostro tempo è quello di raccogliere tutte le sfide. È la riforma di pensiero che consentirebbe il pieno impiego dell'intelligenza per rispondere a queste sfide.

La riforma dell'insegnamento deve condurre alla riforma di pensiero e la riforma di pensiero deve condurre a quella dell'insegnamento.

La prima finalità dell'insegnamento è stata formulata da Montaigne:

è meglio una testa ben fatta che una testa ben piena.

Una testa ben piena è una testa nella quale il sapere è accumulato e non dispone di un principio di selezione e di organizzazione che gli dia senso.